

15 ottobre 2015-10-16

Serata di presentazione di “Ingenium”

Buonasera a tutti.

Saluto e ringrazio, prima di tutto, il Sig. Sindaco, Dott. Marco Gallo, “padrone di casa” che ha fortemente voluto, insieme a noi, questo appuntamento. Mi unisco al suo saluto rivolto all’Ass. Reg. alla Montagna, Dott. Alberto Valmaggia, il Cons. reg. Paolo Allemano, il Cons. prov. Milva Rinaudo e il Direttore del CRESO di Manta, Dott. Silvio Pellegrino.

Un caro saluto anche a tutti voi che avete accolto il nostro invito e, nonostante la stanchezza accumulata in giornata e gli impegni familiari o di altro tipo che tutti abbiamo, state sacrificando un po’ del vostro prezioso tempo. Speriamo di non deludervi.

La nostra intenzione, come avete visto nell’invito, è quella di presentare con molta semplicità ciò che è e vuole essere l’Ass. “Ingenium” e quello che in questo momento è il suo impegno più consistente: la creazione del Parco-Museo della Meccanizzazione e del Lavoro, presso l’ex Convento dei Frati Cappuccini di Busca.

Anzitutto vi chiedo scusa se quanto dirò lo leggerò, ma, ahimè, non sono un oratore, avendo fatto per più di quarant’anni il meccanico industriale, mi troverei sicuramente più a mio agio con in mano un calibro o una chiave inglese che con una sorta di relazione da sviluppare. Portate pazienza!

Innanzitutto il nome: “Ingenium”, perché? Per rispondere occorre fare un passo indietro e tornare a quelle esperienze che hanno fatto da molla, da sprone per la fondazione dell’Associazione.

Ci troviamo, alcuni di noi, ad osservare dei vecchi macchinari obsoleti, abbandonati, magari in mezzo ai rovi oppure pronti per essere caricati dal ragno di un rottamaio. Erano macchine che presentavano i chiari segni dell’usura; macchine per certi versi rozze perché presentavano ad esempio, parecchi organi meccanici scoperti, come ingranaggi o pulegge o leverismi vari (la 626 doveva ancora essere concepita), ma, al tempo stesso, macchine segnate anche da un pregio estetico. Molto spesso, infatti, la loro struttura, quasi sempre costituita da una fusione in ghisa, era ricca di forme o di dettagli di per sé non necessari al loro buon funzionamento ma che costituivano un “di più” che le trasformava in piccole opere d’arte. Si pensi, ad es. alle macchine da cucire, ma insieme a loro tante altre nei più svariati settori. Sono macchine che raccontano una storia, che raccontano un vissuto. Parlano della creatività e dell’ingegno di chi le ha costruite, ma parlano anche della fatica, del sudore, delle lunghe ore di lavoro che hanno segnato la loro vita fino a quando, esauste o sorpassate, sono state accantonate. Può essere quindi la storia di una macchina ma è soprattutto la storia dell’operaio, del contadino o dell’artigiano che sempre più si son fatti aiutare da queste macchine, che, in certi casi, hanno loro stessi costruito o perfezionato.

Storie di uomini e donne che, grazie anche a queste macchine, hanno costruito un futuro per le loro famiglie. Un piccolo assaggio di queste storie lo prendo da un libro del grande scrittore elveto Piero Raina il quale, raccogliendo la testimonianza di un valligiano, racconta:

“.... A 14 anni entrai alle Falci di Dronero. Addetto al grande forno a legna e poi al maglio. Guadagnavo 9 soldi l’ora. Il calore e il fracasso erano terribili. Le faville incandescenti che scoccavano dal forno e dal ferro rovente battuto mi bruciavano le mani e le braccia; non attendevo a rinnovare la pelle ed ancora oggi ne porto i segni. I colpi del grande maglio mi rintronavano dentro e andavano a morire lontano..... Mio padre, quand’era al lavoro su in alto alla Costa li sentiva, a 7 chilometri di distanza.” (da I REIS CHANTEN ENCARO, pag. 46).

Ecco in queste poche righe emergere molti dei connotati che caratterizzavano il lavoro dei tempi passati: la giovane età, la fabbrica Falci, nata dall’unificazione di diverse fucine del dronerese, il maglio, macchina principe della fucina, che ricalcava il lavoro del martello sull’incudine, il calore, il rumore, il sudore....

Questo genere di considerazioni sono quelle che hanno stimolato alcuni di noi ad avviare un’attività culturale in grado di raccogliere, analizzare e divulgare tutto quel patrimonio tecnico ma anche e soprattutto antropologico che è legato all’evoluzione del modo di lavorare. E questo non per rimpianti nostalgici del passato: sarebbe assurdo ed anacronistico, oltre che impossibile, voler tornare indietro. Tuttavia anche nel lavoro noi siamo “figli” ed in quanto tali siamo debitori nei confronti di altri, di un

passato che “altri” hanno scritto e costruito. Un passato che quindi dovremmo perlomeno cercare di conoscere e di cui sentire il dovere di conservare almeno qualche testimonianza e, perché no, qualche elemento quali sono appunto le macchine utilizzate nei vari settori lavorativi che testimoniano un cambiamento che dalla Rivoluzione Industriale in poi ha segnato e condizionato, nel bene e nel male, la nostra vita di umani.

Queste sono le considerazioni principali che hanno spinto una decina di persone, nel novembre 2008, a fondare l'Associazione “Ingenium”. Abbiamo voluto questo nome non per gongolarci in pretese auto celebrative, ma solo e proprio per sottolineare il ruolo e l'importanza di questo talento nell'evoluzione del lavoro e, di conseguenza, di un po' tutta la nostra vita. Talento che anche noi possiamo ricevere in dono come lo hanno ottenuto i nostri nonni e bisnonni e, come loro, anche noi siamo chiamati a far fruttare, come dice la famosa Parabola

Ma tornando alla neonata Associazione, essa ha individuato e scelto alcune linee operative:

la prima riguarda la salvaguardia, il recupero e l'inserimento in un circuito turistico-culturale di quei, ormai pochi, siti di archeologia industriale o artigianale ancora presenti nel nostro territorio. Molti di essi erano presenti in quella che era l'antica zona industriale ed artigianale di Busca, il Borgo Biandone. In gran parte scomparsi, ma qualche significativa testimonianza ancora rimane lì e nei dintorni. Speriamo che si possano salvare.

La seconda linea è costituita invece dalla ricerca, dal restauro, ove necessario, dalla catalogazione ed esposizione di quei macchinari storici ancora reperibili e di sistemarli in una struttura museale adeguatamente predisposta.

Le tipologie interessate spaziano dall'industriale all'artigianale e all'agricolo, ivi inclusa la frangia più tipicamente montana e quella relativa al lavoro femminile.

La terza riguarda la raccolta di testimonianze letterarie incentrate su questi argomenti. In quest'ambito sarebbe molto bello anche poter mettere insieme esperienze di vita vissuta legate a queste tematiche ascoltate dalla viva voce di chi le ha vissute, se ancora in vita, oppure da chi li ha conosciuti da vicino.

Individuate queste tre linee, dovevamo stabilire delle priorità, perché, essendo giovani, intendo dire naturalmente come Associazione, non potevamo pensare di affrontare tutto e subito. Se adesso infatti, l'Associazione raccoglie un centinaio di iscritti provenienti soprattutto dal buschese ma anche da Cuneo, Fossano, Saluzzo, Verzuolo, Piasco, Villafalletto, Dronero, alcuni anche dalla Liguria, ecc. allora invece eravamo ancora pochini. Decidemmo allora di iniziare con la ricerca e raccolta di macchinari storici, anche perché gli esemplari sopravvissuti alla fonderia erano ormai pochissimi ed occorreva far presto. Per fortuna la ricerca ha prodotto ancora risultati soddisfacenti, cosicché, nei vari magazzini, contiamo adesso circa 200 esemplari, soprattutto agricoli, ma anche industriali ed artigianali, senza contare ovviamente gli attrezzi minuti che faranno da contorno.

Parallelamente iniziammo anche un'attività espositiva temporanea, su temi di carattere tecnico legati al lavoro. Sono le Mostre “Forme di Ingegno” che da allora presentiamo annualmente nel mese di maggio. Quest'anno siamo giunti alla sesta edizione.

Ma la necessità che si faceva sempre più impellente era quella di trovare quattro muri all'interno dei quali poter svolgere le nostre attività e dare custodia e visibilità adeguate ai reperti storici raccolti. La nostra attenzione si pose subito sull'ala ovest del Convento dei Frati Cappuccini, l'ala storica che ospitò fino al '62 lo studentato piemontese dei Cappuccini. Ultimamente risultava inutilizzata ma era oggetto di interesse da parte di altri enti. Quando questo interesse venne meno, noi ci facemmo avanti ma subito ci trovammo in concorrenza con altri interessi privati. Questa concorrenza fu superata grazie all'appoggio dell'Amm. Comunale nella persona dell'allora Sindaco Luca Gosso, che ancora ringraziamo, ed anche della Provincia, nella persona dell'allora Ass. alla Cultura Licia Viscusi.

Il ringraziamento più forte però va ai Frati Cappuccini, che hanno accettato di concedere la grande struttura conventuale in comodato gratuito cinquantennale alla nostra Associazione, comodato formalizzato nel luglio 2012.

Da allora così abbiamo a disposizione un tetto e degli spazi, sia chiusi che aperti, entro i quali poter svolgere le nostre attività. È chiaro però che una struttura concepita e costruita per ospitare un Convento di Frati, non è esattamente la stessa che servirebbe al meglio per ospitare un museo come il nostro e delle attività culturali; pur essendo grande, gli ambienti spaziosi sono pochi. Inoltre, in questo ultimo

ventennio l'abbandono ha accumulato parecchi danni alla struttura. Tutto ciò rende quindi necessaria un'opera di risanamento e recupero ed al tempo stesso, là dove è possibile, un adattamento alla nuova destinazione d'uso.

Per questo l'Associazione ha dato incarico allo Studio Brunetti di Villanova Solaro per la redazione di un progetto generale, già approvato dalla competente Soprintendenza. Nel frattempo abbiamo provveduto alla pulizia e al riordino di alcuni locali al piano terreno e del giardino interno. Così la nostra offerta di mostre ed eventi diversi ha potuto crescere. Accanto alla ormai tradizionale Mostra "Forme di Ingegno", abbiamo potuto proporre la "trebbiatura d'epoca", utilizzando il grano da noi stessi coltivato nei campi del Convento.

A settembre, poi, ormai per il terzo anno, abbiamo proposto "Viaggiare in treno al Convento". Un evento simpaticissimo costituito dal montaggio in uno dei campi di una ferrovia modulare in scala 1/8, sulla quale viaggiano delle locomotive a vapore, ovviamente anch'esse in scala, le quali trascinano una serie di vagoncini in grado di trasportare 3 - 4 persona ciascuna. Ne risulta un piccolo viaggio in treno in mezzo al verde, che diverte un sacco i bambini, ma non vi dico gli adulti!

Si è presentata l'opportunità anche per degli eventi musicali che abbiamo potuto ospitare all'interno del chiostro. Il primo ha visto protagonisti un gruppo di ragazzi molti bravi che cantano a cappella. Sono i Cinquettanti che proprio lì hanno dato inizio alla loro attività canora. Il secondo, nell'estate appena trascorsa, è stato offerto dalla Piccola Orchestra del Civico Istituto Musicale A. Vivaldi di Busca.

Infine, nel periodo di Natale 2014, abbiamo sperimentato una "Mostra di Presepi" che ha anche destato grande interesse. Abbiamo ospitato 158 presepi di varia grandezza e provenienza, costruiti da adulti ma anche da bambini, come nel caso dei 12 presepi di classe presentati. Anche quest'anno riproporremo questa mostra, dal 13 dicembre al 17 gennaio 2016.

Un filone interessante è stato quello delle "uscite" in occasione di sagre o fiere locali, alle quali è stata richiesta la nostra partecipazione con alcuni esemplari di macchinari in nostro possesso, naturalmente variando i modelli a seconda delle caratteristiche dell'evento.

Per tornare al progetto di recupero, esso prevede una risistemazione dell'area verde in modo da farla diventare un vero e proprio parco, con l'inserimento molto discreto di alcune coperture a pergola che serviranno ad ospitare i macchinari storici del settore agricolo. Quelli invece del settore industriale ed artigianale che, per le dimensioni non possono essere ospitate nella struttura, potranno trovare adeguata sistemazione in una nuova ala da costruirsi secondo modalità che in seguito l'Arch. Brunetti ci illustrerà.

Non è previsto invece nell'immediato un utilizzo del primo piano del Convento che è costituito da una quarantina di stanzette, le cosiddette "celle" dei frati. Tuttavia un'ipotesi di utilizzo potrebbe essere quella di farne un ostello per ospitare comitive turistico-culturali interessate a visitare il ricco patrimonio artistico, architettonico e naturalistico di cui tutta l'area occidentale della Provincia va fiera. Sarebbe, pensiamo, un bel servizio reso a questo settore che merita di essere sostenuto e incrementato, oltre a risultare una fonte di autofinanziamento per la vita dell'Associazione.

Grazie alla collaborazione e sinergia che già dai nostri inizi abbiamo attivato con il Museo Ferroviario di Savigliano, ci stiamo accordando con questo ente per la concessione di una locomotiva a vapore vera. Si tratta di una "880", quella che circolava sulle nostre ferrovie, ed in particolare proprio sulla tratta Busca-Dronero. Intendiamo sistemarla all'interno dell'area verde cosicché rimanga nel nostro territorio almeno quella testimonianza della ferrovia giolittiana.

Intanto una buona notizia ci è giunta dalla Compagnia di S. Paolo con l'assegnazione di un contributo di 100.000 euro. Il bando, che era stato individuato dallo Studio Brunetti, era finalizzato al finanziamento di opere di carattere paesaggistico ed aree verdi. Questo ci permetterà di realizzare il primo lotto funzionale, che riguarda appunto la sistemazione dell'area verde. La notizia meno buona è che, per completare il lotto, servono altri 150.000 euro, dei quali siamo tuttora alla ricerca. Siamo coscienti del fatto che non sarà una cosa facile, ma certo è che non potevamo lasciarci sfuggire un'opportunità come questa. Confidiamo anche nella Provvidenza, ed in questo S. Francesco che lì è e rimane il padrone di casa ci è da maestro autorevole. Sappiamo però anche che normalmente la Provvidenza si serve di mani umane..... Chi ha orecchi..... intenda!

Ora, prima di passare la parola all'Arch: Brunetti, che ci illustrerà i dettagli del progetto, due parole soltanto sul senso del nostro logo: senso per altro abbastanza facile da individuare ma di cui sottolineerei alcuni aspetti:

innanzitutto l'uomo lavoratore: è lui al centro della nostra attenzione, è lui che; mettendo all'opera il suo ingegno, (la lampadina) affiancato dalla manualità (la chiave inglese) riesce a costruire delle cose, e con le cose il suo avvenire. Una manualità che oggi forse è messa un po' troppo ai margini e di cui dovremmo recuperare il valore, soprattutto in chiave formativa.

Le ruote dentate o ingranaggi: sono per eccellenza il simbolo della meccanizzazione ma a noi piace leggerle anche come metafora delle relazioni umane, del vivere civile. Come infatti il primo ingranaggio, quello dotato della forza motrice, sarebbe inutile se non passasse la sua forza al secondo ingranaggio, quello dotato dell'utensile, e così pure il secondo rimarrebbe immobile senza la spinta del primo, così avviene anche tra di noi. Nessuno di noi può dirsi ragionevolmente sufficiente a sé stesso. Tutti siamo "figli" e tutti siamo "genitori", checché ne dica l'imperante individualismo contemporaneo.

Questa metafora la voglio applicare però anche a quello che stassera vi stiamo presentando: come il primo ingranaggio, infatti, l'Associazione è dotata di capitale umano, di voglia di fare, di uno spazio in cui poter fare, di elementi che aspettano di essere utilizzati; ma tutto questo sarà insufficiente per poter chiudere il cerchio senza il contributo del secondo ingranaggio: la società civile, alla quale chiediamo l'apporto di un utilissimo sostegno morale, ma anche, ed in questo momento ancor di più, un indispensabile aiuto economico.

Solo così, nell'ambito di una collaborazione sinergica con le altre espressioni della società civile, la nostra Associazione può nutrire la speranza di riuscire a costruire qualcosa di bello per la nostra gente.

Giovani Tolosano